

MONTE SINAI: MITO-STORIA BIBLICA, ARTE RUPESTRE E TESTIMONIANZE ARCHEOLOGICHE

ANATI Emmanuel, Capo di Ponte (BS), Italy

La spedizione italiana del Centro Camuno di Studi Preistorici opera ad Har Karkom dal 1980. Nel dicembre del 1983, dopo quattro anni di ricerche archeologiche, erano stati raccolti dati sufficienti per proporre l'identificazione di questa montagna con il biblico monte Sinai. Tale ipotesi, contestata da alcuni ambienti di biblisti, si è consolidata di anno in anno grazie alle nuove scoperte che si accumulavano ad ogni spedizione sul terreno. Da allora questa proposta di identificazione restò controversa, ma nel frattempo si sono aggiunte nuove scoperte archeologiche che permettono di riesaminare la questione in nuova luce.

Ogni anno vi sono ritrovamenti che possiamo definire eccezionali. La scoperta nel 1992 di un "santuario" Paleolitico, ha stimolato nuove considerazioni sulla storia di questa montagna. E' emerso che essa fu un luogo di culto da millenni. Nel 1993 sono stati identificati sull'altopiano dei geoglifi, o disegni fatti con ciottoli, di grandi dimensioni. Alcuni di essi sono dei segni geometrici ed astratti mentre altri rappresentano esseri antropomorfi e quadrupedi lunghi fino ad oltre 30 metri. Si notano meglio dall'aereo e si pensa che siano delle offerte ad una invisibile Entità Celeste, da parte dei popoli del deserto dell'età del Bronzo.

Nel 1994 una scoperta particolarmente suggestiva è stata quella di una grotta abitata da un individuo solitario nell'età del Bronzo, con resti di focolare, un giaciglio, i cocci di una giara da acqua, qualche strumento in selce e in osso, e resti di cucina, tra cui gusci di uova di struzzo. Fu chiamata la "Grotta dell'eremita". Probabilmente non sapremo mai il nome di questo "eremita", ma abbiamo ora la testimonianza archeologica di un episodio per lo meno simile a quello che ci descrive la Bibbia, di Mosé che "andò sulla montagna e vi restò da solo per 40 giorni" (*Esodo 24,18*).

Oggi l'area di concessione di 200 kmq conta circa 1200 siti archeologici. Nel 1980 nulla si conosceva dei reperti archeologici, salvo i 10 siti di arte rupestre scoperti dallo scrivente nel 1954.

Nella primavera del 1998, l'ultima spedizione composta da 29 ricercatori di cui 17 italiani, ha ampliato le esplorazioni, ha proseguito i rilevamenti dell'arte rupestre, ed ha eseguito tre scavi. L'esplorazione è preventivamente preparata su fotografie aeree ed ha compreso una sessantina di sopralluoghi in altrettanti siti. Il rilevamento dell'arte rupestre, coordinato da Rosetta Bastoni, procede metodicamente, sito per sito e roccia per roccia. Anche quest'anno sono state rilevate e descritte circa 100 rocce istoriate.

Gli scavi hanno dato quest'anno qualche sorpresa. Uno degli scavi, coordinato da Flavio Barbiero, ha condotto alla messa in luce di una cisterna, per la raccolta dell'acqua, su una vetta isolata a circa km. 5 a nord-ovest dell'altopiano di Har Karkom (sito HK221/b). Nella cisterna vi erano selce e ceramica dell'antica età del Bronzo. La presenza di questa cisterna, su una cima tutta pietra, aggiunge un altro ai tanti misteri che ancora avvolgono la montagna. Accanto vi sono dei menhir e si è pensato che la cisterna servisse un luogo di culto.

Un altro scavo, coordinato da Valerio Manfredi, è stato eseguito su una montagna a circa 8 km. a sud di Har Karkom (sito HK301/a). E' una vetta prominente che domina il Deserto Paran, ed è stato ipotizzato che possa trattarsi del Monte Paran menzionato dalla Bibbia, una delle tre montagne sacre di una medesima area: "Iddio è venuto dal Sinai, splendette per loro dal monte Seir e si mostrò dal monte Paran ..." (*Deut. 33,2*). Sulla vetta si trovano quattro piattaforme rotonde, tra 8 e 10 metri di diametro cadauna, alte oltre 1 metro, con muri circolari costruiti di grosse pietre sovrapposte; costituiscono un complesso monumentale. I

reperiti di superficie di questo sito sono tutti dell'antica età del Bronzo. E' stato condotto uno scavo in una delle piattaforme, fino al letto di roccia naturale. La costruzione non conteneva né inumazione, come era stato ipotizzato, né null'altro: solo un riempimento di pietre totalmente sterile. Due ipotesi si sono contrapposte, una che le piattaforme servissero ad accendere grandi fuochi visibili dal deserto circostante, l'altra che potesse trattarsi di imponenti altari. L'enigma resta per ora irrisolto.

Il terzo scavo, coordinato anch'esso da Valerio Manfredi, ha interessato un tumulo ubicato sul bordo orientale di Har Karkom (sito HK203/b). Il luogo è prominente e il tumulo risalta sul profilo rettangolare della montagna circondata da strapiombi.

Si pensava che il tumulo contenesse la sepoltura di una personalità importante. Nessun reperto rilevante era emerso durante la rimozione di diversi metri cubi di pietrame. Il gruppo di scavatori voleva già interrompere lo scavo quando qualcosa di anomalo fu notato. Al centro della struttura, poggiato su un grosso macigno rettangolare, che a sua volta poggiava sulla roccia di base, con accanto un grosso grattatoio "a ventaglio" in selce dell'Antica età del Bronzo, era stata depositata dall'uomo una pietra di calcare bianco modellata a forma di semicerchio, della lunghezza di circa cm. 60 dello spessore di 8-10 cm, e del peso di circa 40 kg. Non si trattava dunque di una tomba. Il tumulo è visibile da grandi distanze e si è ipotizzato che possa trattarsi di un "tumulo della testimonianza", tipo di monumento descritto nel Pentateuco che lo chiama *Gal-ed*. Secondo le narrazioni bibliche, tali monumenti sono eretti per commemorare un evento, per testimoniare la stipula di un trattato o la dedica di un luogo (*Gen. 31,43-54; Giosué 7,25-26; 8,28-29*).

Questo misterioso tumulo di pietre nere costruito per ospitare una pietra bianca, intenzionalmente sagomata dall'uomo a mezza-luna, che poggiava su di un cippo di base, ha suscitato un grosso dibattito e varie ipotesi; infine ha prevalso quella del tumulo dedicatorio: con questo monumento, l'uomo dell'antica età del Bronzo avrebbe dedicato la montagna alla luna, ovvero al Dio della luna, Sin.

La possibile relazione tra Har Karkom e il Dio Sin era già stata ipotizzata dall'equipe che studia l'arte rupestre, sulla base delle numerose figure di stambecchi in scene di culto. Lo stambecco, le cui corna simboleggiano la luna, è l'animale che accompagna il Dio Sin, e le sue numerose rappresentazioni indicherebbero l'importanza attribuita su questa montagna nell'età del Bronzo al culto del Dio Sin. La figura dello stambecco è talvolta abbinata all'impronta dei piedi che è indice di adorazione. E' raffigurata talvolta sulle pietre-altare, pietre sulle quali vi sono ripiani sagomati e cospelle, probabilmente ad indicare il destinatario dei sacrifici al quale l'altare era dedicato. Secondo un recente articolo di Rosetta Bastoni (1997), il nome Sinai sarebbe derivato dal nome Sin, per cui il Sinai sarebbe la montagna del Dio Sin.

Sebbene Har Karkom sia solamente 847 m. sopra il livello del mare, e 1246 m. sopra l'attuale livello del mar Morto, la cui depressione appare all'orizzonte, esso domina il circostante deserto. La montagna è visibile dalle catene montuose di Edom e Moab in Giordania, distanti più di 70 km. Essa è visibile anche dal Jebel Arif el-Naqe, tentativamente identificato con il biblico Monte Seir, situato circa 20 km a nord-ovest, al di là del confine egiziano.

Il "santuario" Paleolitico (HK/86B) appartiene all'inizio della produzione dell'industria su lama, alla "cultura karkomiana", risalente a circa 40.000 anni fa. E' costituito da una quarantina di ortostati antropomorfi in selce, alcuni dei quali sono alti più di un metro, in una piccola conca sull'orlo del precipizio orientale della montagna. In esso vi sono anche numerose figurine in selce di dimensioni mobiliari e resti di geoglifi. Da questo santuario si desume che Har Karkom fu una montagna sacra sin dal momento in cui venne visitata per la prima volta dall'*Homo sapiens*; per quanto riguarda la nostra specie, possiamo quindi dire da sempre.

Ma i luoghi di culto sull'altopiano sono principalmente del periodo BAC (abbreviazione per *Bronze Age Complex*), che corrisponde al tardo Calcolitico, l'antica età del Bronzo e l'inizio della media età del Bronzo, e che copre dal 4300 al 2000 a.C. Nelle valli, ai piedi della montagna, parecchi santuari, allineamenti di menhir, ed altre strutture di culto dello stesso periodo, sono state registrate accanto agli insediamenti. Vi sono anche luoghi di culto di periodi più tardi. Essi includono un piccolo tempio dell'età del Ferro (sito HK173) ed un santuario del periodo ellenistico (sito HK221/b), ambedue vicini alla montagna, ma non su di essa.

La fase evoluta del periodo BAC, tra il 3300 e il 2000 a.C. fu il periodo della occupazione più intensa, come è mostrato dai numerosi luoghi di culto sulla montagna e dagli accampamenti abitati alla sua base, per un totale di 187 siti; 128 di questi presentano strutture abitative, sono villaggi con muri e muretti di pietre a secco, ubicati nelle valli ai piedi della montagna. La montagna fu allora teatro di innumerevoli attività di culto ed ai suoi piedi giunsero ingenti nuclei umani. Le differenze tipologiche degli insediamenti sembrano indicare che varie popolazioni parteciparono a questi grandi pellegrinaggi ai piedi della montagna sacra. L'archeologia ci offre l'immagine di un'eccezionale altoluogo di culto finora senza paralleli nella penisola del Sinai.

Fin dai primi anni dell'investigazione archeologica, l'area di Har Karkom ha fornito un'immensa documentazione sui modi di vita, la struttura sociale, l'economia, i costumi e le credenze dei popoli del deserto. È stato chiaro fin dall'inizio della prospezione che Har Karkom fosse stato un grandioso centro religioso. Appariva come una sorta di Mecca preistorica dove importanti nuclei umani arrivavano e costruivano i loro accampamenti ai piedi della montagna.

Solo in pochi però salivano sull'altopiano per eseguirvi attività di culto. Possiamo dedurlo soprattutto dalla seguente considerazione. Sull'altopiano il terreno è coperto da importanti resti del Paleolitico, 239 siti con basi di capanne, 42 focolari e 55 ateliers di taglio della selce sono praticamente intatti. Sull'*hammada*, il caratteristico suolo di pietrame dei deserti di pietra, alcuni sentieri conducono dall'uno all'altro dei luoghi di culto del periodo BAC attraversando i siti paleolitici. È improbabile che le moltitudini degli accampamenti BAC ai piedi della montagna abbiano camminato in massa su questo terreno, poiché, altrimenti, i siti paleolitici non sarebbero in tale ottimo stato di conservazione. Sembra di poter desumere che le popolazioni BAC non avessero accesso all'altopiano: probabilmente esso era riservato ad un numero ristretto di persone. Una situazione analoga, riguardante la proibizione per la gente di salire sulla montagna, è narrata in *Esodo* «...il popolo non può salire sul Monte Sinai...» (*Es.* 19, 12-13). Questa potrebbe essere una regola per i luoghi sacri dell'età del Bronzo e, ovviamente, da sola non basta a confermare la proposta identificazione. La montagna viene descritta come il luogo di comunione tra la Divinità ed il suo sacerdote, quel grande sciamano che fu Mosé. Per avere i suoi incontri privati con Dio, Mosé doveva salire sulla montagna.

Tutta la zona è piena di elementi archeologici che ne indicano la sacralità. Vi sono pietre fitte (menhirs), cerchi di pietre, geoglifi, tumuli, altari, piccoli "santuari privati" nei quali un ortostato è solitamente circondato da pietre più piccole, piattaforme pavimentate peculiari che la *Bibbia* ci tramanda come *bamoth*. I resti di un piccolo tempio sull'altopiano ed almeno altri nove ai piedi della montagna. Har Karkom presenta un aggregato unico di testimonianze di attività di culto durante il periodo BAC. Possiamo aggiungere a ciò l'enorme produzione di arte rupestre (153 siti con oltre 40.000 istoriazioni) Le rocce istoriate sono integrate nel contesto. Arte rupestre e mito sono strettamente legati.

Le prime considerazioni archeologiche che suggerirono un legame tra Har Karkom ed il Monte Sinai erano basate sulle analogie tra le scoperte sul campo e le descrizioni bibliche.

Presso un sito abitativo del periodo BAC, ai piedi della montagna (sito HK/52) abbiamo trovato un gruppo di 12 cippi o pietre fitte che fronteggiano una piattaforma di pietra. Ciò richiama il passo dell'*Esodo* (24, 4): «E Mosè levatosi per tempo eresse ai piedi del monte un altare e dodici cippi, per le dodici tribù di Israele». Vi è qui un altare e dodici cippi, ai piedi della montagna, vicino a resti di un accampamento di età del Bronzo. Ovviamente non siamo in grado di provare che questo monumento sia stato costruito da Mosè e nemmeno di provare che Mosè sia mai esistito, ma il monumento è lì; e, se non altro, probabilmente fu visto, e forse anche interpretato, da antichi viandanti.

Su una delle due cime di Har Karkom vi è un piccolo riparo sotto roccia (sito HK42). Una grotticella sulla sommità della montagna non è comune nella penisola del Sinai. In *Esodo* 33, 21-22, il Monte Sinai viene descritto come avente una tale caratteristica. Sull'altopiano di Har Karkom vi sono i resti di un tempietto del periodo BAC costruito a secco, con pietre non lavorate, con una piattaforma (altare?), orientata verso est (sito HK24). Attorno a questo santuario ci sono tumuli, geoglifi, ed incisioni rupestri comprendenti impronte di piedi incise in direzione della cima della montagna. Fin dal Neolitico, l'immagine dell'impronta del piede è stata un segno di venerazione e di culto in molte parti del Vicino Oriente e anche altrove. Nel libro dell'*Esodo* vi sono riferimenti ad un tempio che Mosè avrebbe visto sulla montagna: (*Es.* 25, 40; 26, 7; 26, 30; 27, 8).

Altri simili paralleli tra i racconti biblici ed i ritrovamenti archeologici sembrarono a prima vista delle coincidenze, ma, con il procedere delle ricerche, tali coincidenze si moltiplicarono. In primo luogo, l'arte rupestre fornisce un ragguardevole numero di paralleli con i racconti biblici. Sono ormai note a tutti le incisioni rupestri che raffigurano la tavola con dieci ripartizioni, denominata "I dieci comandamenti", o la figura della "verga e il serpente" o quella riferibile al versetto "l'occhio di Dio che ti guarda dalla roccia". Il repertorio rupestre pare indicare la relazione tra arte rupestre e tradizioni mito-storiche. Nulla di simile è stato riscontrato in altri monti della penisola o in altri siti di arte rupestre. Tale particolare stile di arte rupestre ermetica, dell'antica età del Bronzo, è tipico di Har Karkom. Questa dovizia di paralleli biblici è per lo meno strana, per chi volesse spiegarla come casuale.

Tra gli innumerevoli luoghi di culto di questa montagna ve ne sono anche molti che pare non abbiano nulla a che fare con la tradizione biblica. Attorno ad alcuni macigni che rotolarono dalle pendici della montagna sono stati costruiti cerchi di pietre e allineamenti di pietre che indicano sentieri di itinerari apparentemente cerimoniali; sono tragitti che non portano da nessuna parte e che potrebbero costituire coreografie di cerimonie. Sull'altopiano ed attorno ad esso vi sono 25 siti di geoglifi di cui già si è parlato. Sono stati rinvenuti anche ortostati o menhir, in 60 siti; sia isolati sia anche in cerchi e in allineamenti.

Le pratiche di culto di questa montagna si succedettero per millenni, con particolare intensità nell'antica età del Bronzo, ad opera di popolazioni diverse, ed in più di una occasione cospicui gruppi umani si accamparono ai suoi piedi. Non possiamo per ora dire se uno di essi fosse un gruppo di schiavi fuggiti dall'Egitto; ma possiamo dire che i reperti archeologici ci raccontano storie molto simili a quella narrata dalla *Bibbia*. Di anno in anno le testimonianze aumentano e l'immagine generale si fa più complessa.

Quando fu proposta l'identificazione di Har Karkom con il Monte Sinai, nel 1983, nella nostra concessione archeologica si conoscevano circa 200 siti. Quando il libro *La Montagna di Dio* uscì nel 1986, erano stati registrati circa 500 siti archeologici. Da allora, le spedizioni condotte ogni anno hanno portato il loro numero a 1200. Diciannove anni di ricerche hanno permesso di acquisire una concreta conoscenza del territorio e di raccogliere una documentazione ragguardevole. La montagna, per quanto ne sappiamo, non ha paralleli come luogo di culto. In particolare, nel periodo BAC è stata un grande centro di culto e di pellegrinaggio nel corso di quasi duemila anni. Un sito del genere, nell'area in cui si trova, è

impensabile che non sia stato menzionato dalla Bibbia e noi riteniamo che, in effetti, sia il monte più menzionato nel Pentateuco.

L'archeologia corrente tende ad identificare resti di strutture in pietra, basamenti di capanne, focolari ed altri aspetti di cultura materiale. In questo contesto, ci sono ulteriori elementi. Tracce di paleosuoli affioranti ed allineamenti di pietre rivelano l'azione della mano umana sull'intero territorio. Sembra che l'uomo abbia manipolato le forme della natura, completandole e aggiungendo ad esse nuovi elementi con arte rupestre, geoglifi, ortostati, cerchi di pietre, tumuli, piattaforme. L'intera superficie di molti dei siti appare come un immenso mosaico dove uomini antichi lasciarono i loro messaggi.

Oggi la maggioranza degli studiosi concorda che Har Karkom fu un grande centro di culto, una "Montagna di Dio". Ma è questo il monte Sinai della Bibbia? Molte testimonianze archeologiche raccolte ad Har Karkom corrispondono alla narrazione biblica, ma esse non dimostrano il teorema di Keller che "La Bibbia aveva ragione". E non dimostrano neppure che vi fu una rivelazione sul monte Sinai o che il personaggio Mosé sia mai esistito. L'ipotesi che avevamo proposto è che i compilatori della narrazione o i cantastorie che li precedettero, avevano una nozione chiara e visuale del monte Sinai e che Har Karkom fosse il modello che avevano davanti ai propri occhi. I miti sono magnificazioni della memoria e le tracce archeologiche indubbiamente testimoniano la lunga tradizione di sacralità della montagna.

Quest'anno però un ritrovamento ci proietta verso nuove prospettive di lettura. Il tumulo dedicatorio al Dio lunare Sin: questo monumento, in base allo strumento in selce ritrovato accanto alla pietra-luna e ad altri reperti venuti in luce nel corso dello scavo, s'inserisce nell'Antica Età del Bronzo, Nel 3° millennio a.C. Questa montagna fu allora dedicata al Dio lunare Sin, divinità di origine mesopotamica, così come furono di tale origine, secondo la narrazione biblica, sia gli ebrei, sia i loro cugini midianiti. E acquisisce nuovo significato, la possibile origine del nome stesso del monte Sinai, da quello del mesopotamico Dio Sin.

Bibliografia

ANATI E.

- 1956 Rock Engravings from Jebel Ideid (Southern Negev), *PEQ*, vol. 83/1-2, pp. 5-13.
 1986a *La Montagna di Dio. Har Karkom*, Milano (Jaca Book).
 1994 *Spedizione Sinai. Nuove scoperte ad Har Karkom*, SC, vol. 11, Capo di Ponte (Edizioni del Centro).
 1997 *Esodo tra mito e storia*, SC, vol. 18, Capo di Ponte (Edizioni del Centro), 1997, 300 pp., 130 ill.
 1998 Insediamenti di età del Bronzo, in F. Mailand (ed.), *Har Karkom e Monte Sinai: Archeologia e Mito*. Milano (Comune di Milano, Settore Cultura e Musei, Civiche raccolte Archeologiche), Milano (Comune di Milano, Settore Cultura e Musei, Civiche raccolte Archeologiche), pp. 15-24, 117-118.

BASTONI Rosetta

- 1997 Arte rupestre: Har Karkom e il dio Sin, *BCN*, pp. 22-25.

MAILLAND Federico (ed.)

- 1998 *Har Karkom e Monte Sinai: Archeologia e Mito*, Atti del Convegno di Studi, Associazione Lombarda Archeologica, 18 Gennaio 1997, Milano, Milano (Comune di Milano, Settore Cultura e Musei, Civiche Raccolte Archeologiche), 1998, 127 pp.

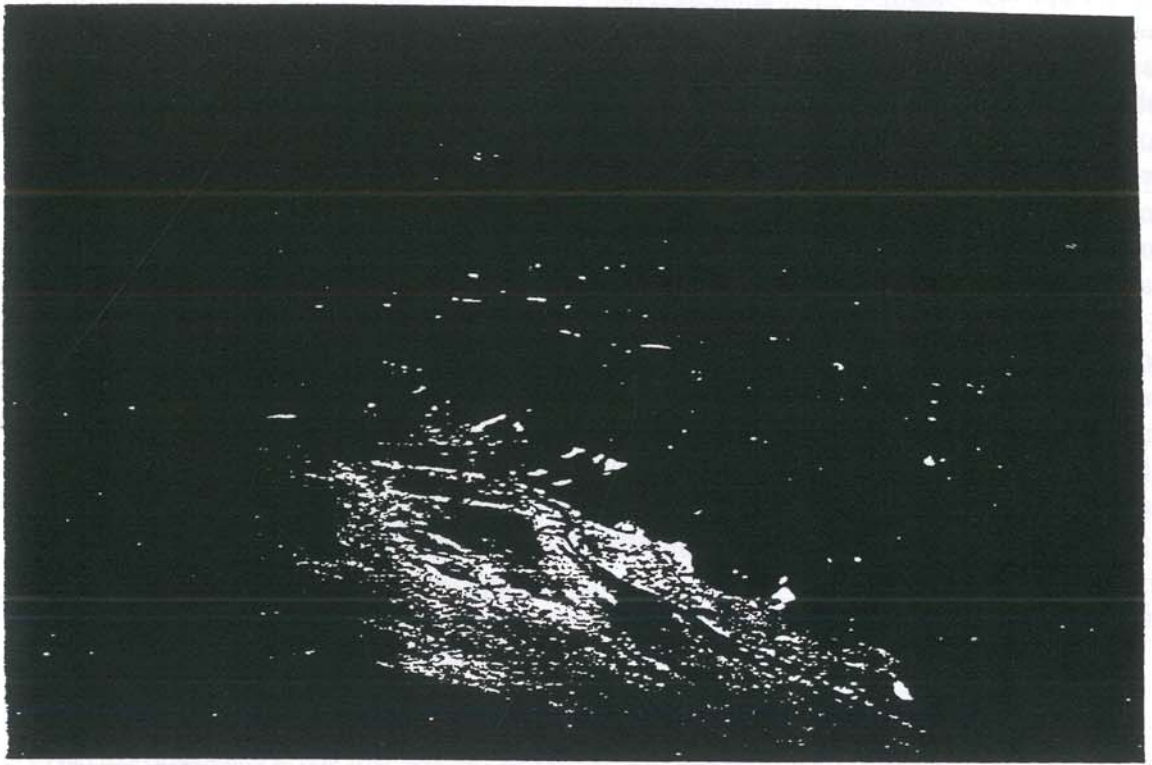


Fig. 1. Vista aerea del deserto Paran con l'altopiano di Har Karkom nello sfondo. Questa grande tavola attira l'attenzione da tutta l'area circostante (SR-85/CI-6).

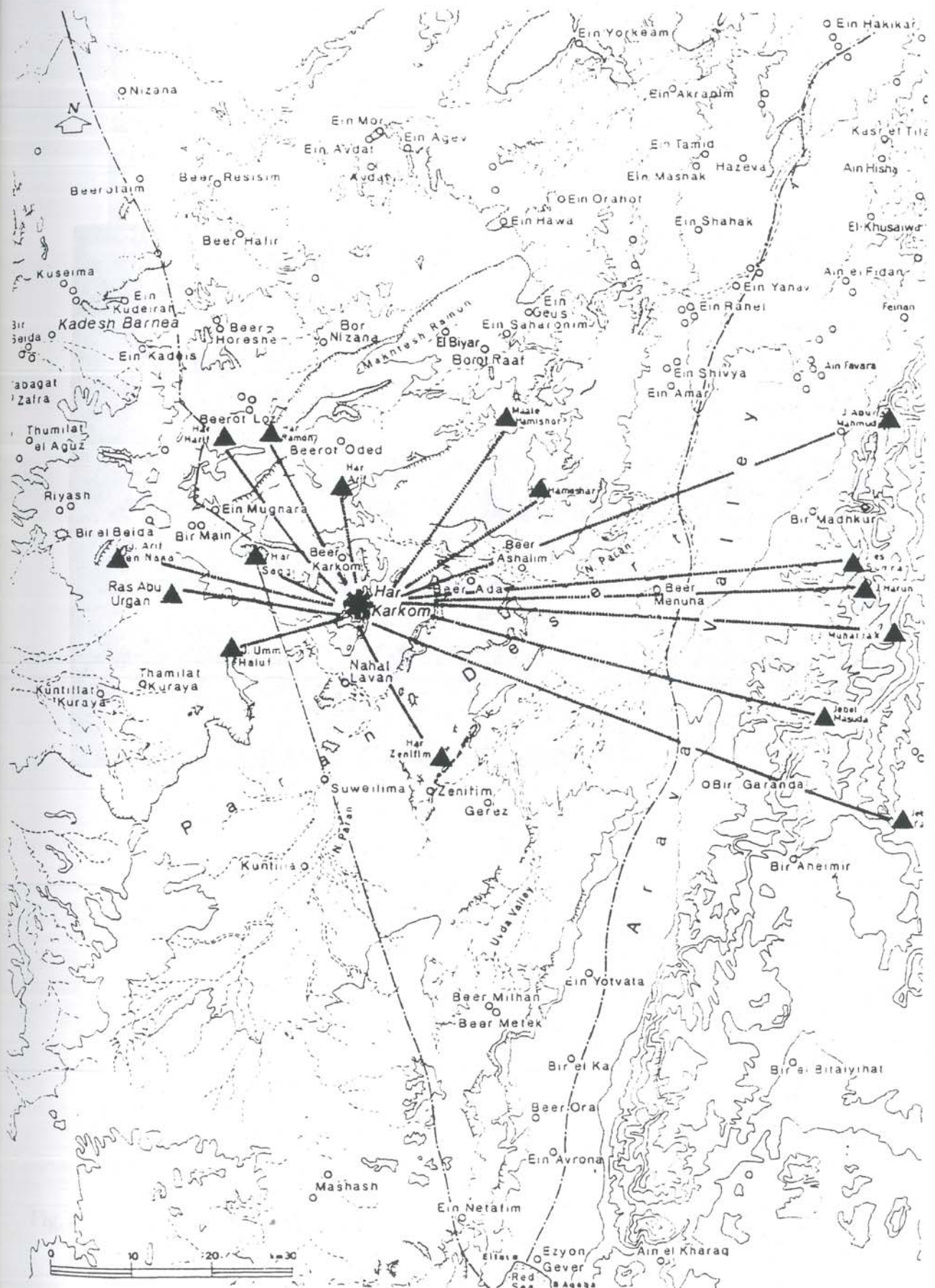


Fig. 2. Principali punti di riferimento del paesaggio che si osserva da Har Karkom. Si vedono anche i profili delle montagne di Moab a 60-70 Km verso est (Archivio HK).

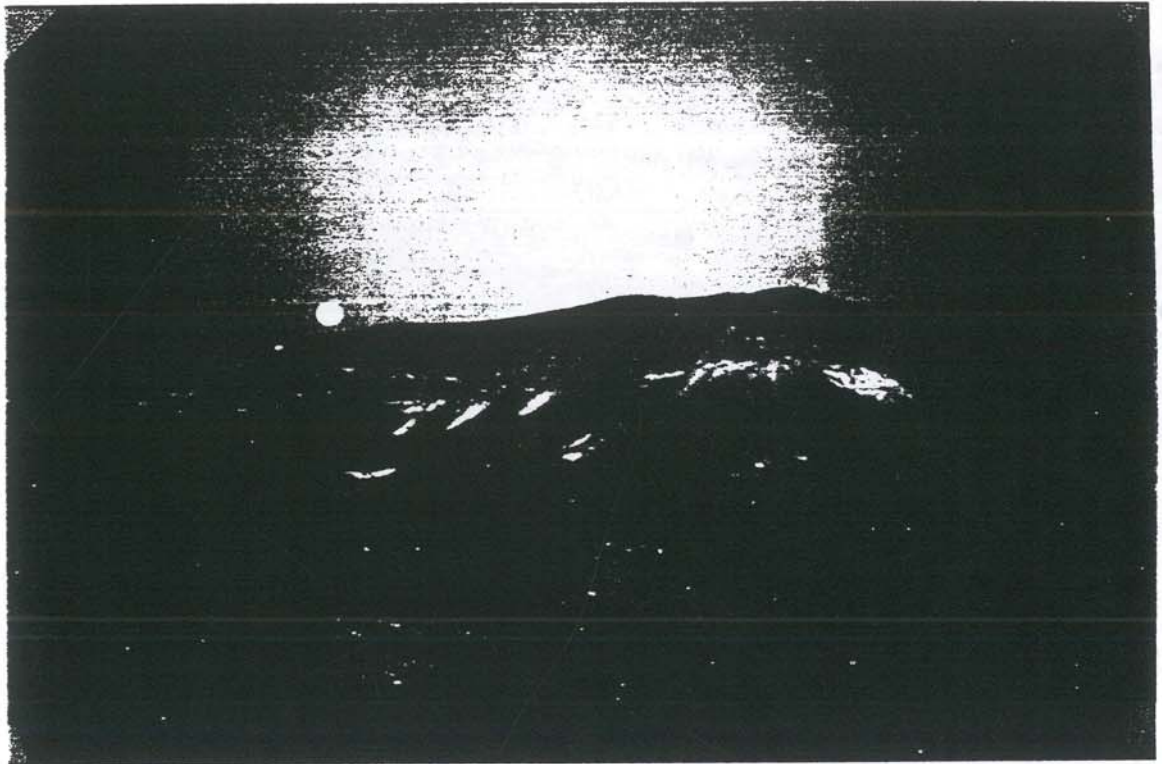


Fig. 3. Profilo di Har Karkom della valle occidentale. La luna sorge dietro la montagna (ISR84: XLIII-32).

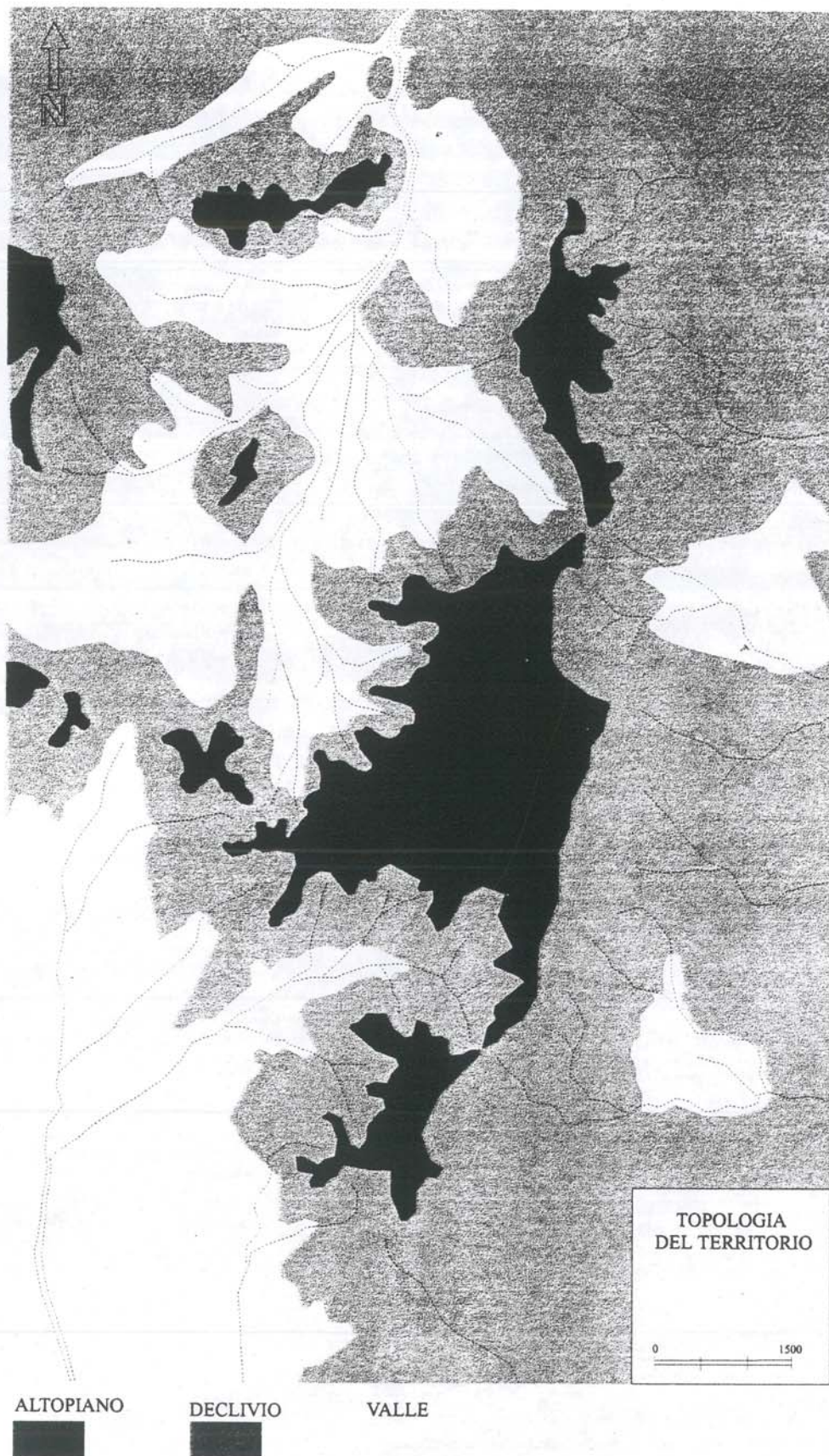


Fig. 4. Topografia schematica di Har Karkom. Sono evidenziate le zone di altopiano (fondo scuro) dove si concentrano le zone di culto e le valli circostanti (fondo chiaro) dove si ubicano gli insediamenti dell'età del bronzo.

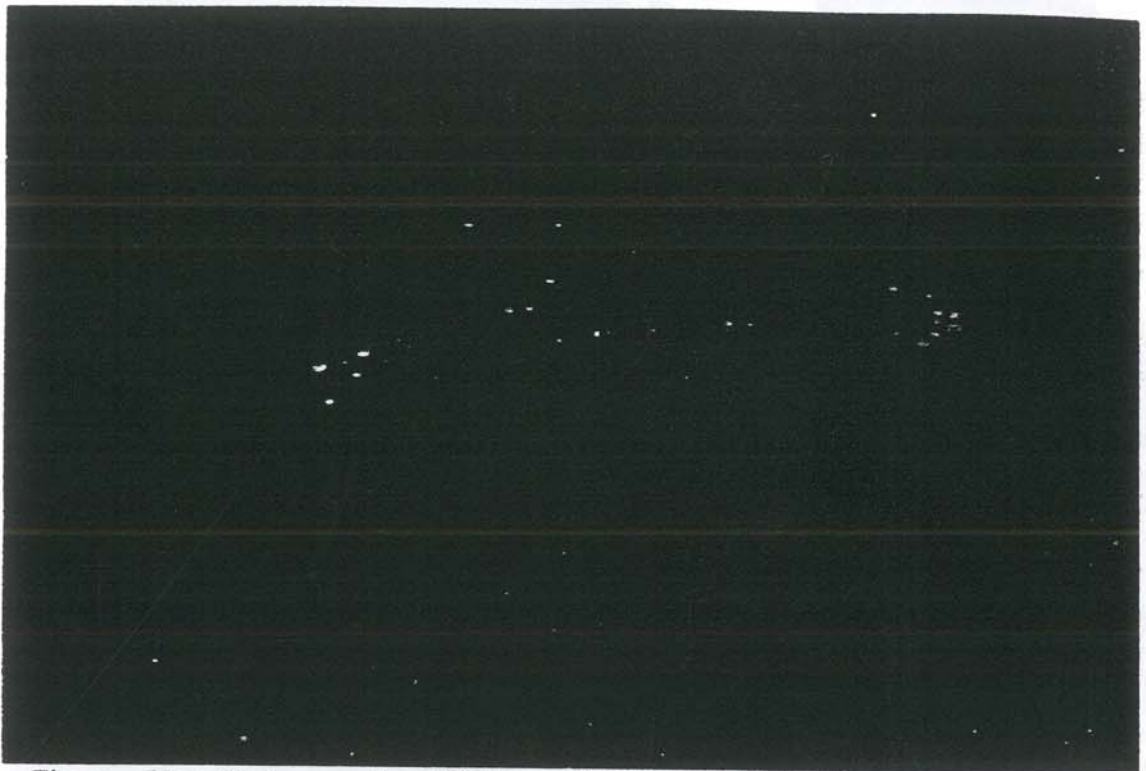


Fig. a. Har Karkom, sito HK24. Vista aerea della parte centrale dell'altopiano con i tracciati dei sentieri. In basso a sinistra i resti del tempietto midianita. In alto al centro della foto resti di geoglifi raffiguranti grandi quadrupedi dell'antica Età del Bronzo (?) tra fondi di capanna (le forme bianche circolari) del periodo Paleolitico (EA95: CVI-4).



Fig. 5b. Har Karkom, sito HK24/b. Vista aerea di due geoglifi di quadrupedi lunghi oltre 30 m (EA94: ISR. II-27).



Fig. 6. Har Karkom. Vista aerea del sito HK221/b. Sul lato prossimale appare la forma rettangolare del santuario ellenistico. Sul fondo della rampa sommitale si riscontra un muro che ne protegge l'accesso, presso il quale si trovano gli ortostati. La cisterna è ubicata vicino all'estremità destra del muro, dove si vede una chiazza chiara (EA95: CX-17).



Fig. 7. Vista aerea del sito HK 301/a con le quattro grandi piattaforme bruciate (E.A98: IV-4).



Fig. 8. Il cumulo del sito HK203/b in corso di scavo (EA98: LVI-19).

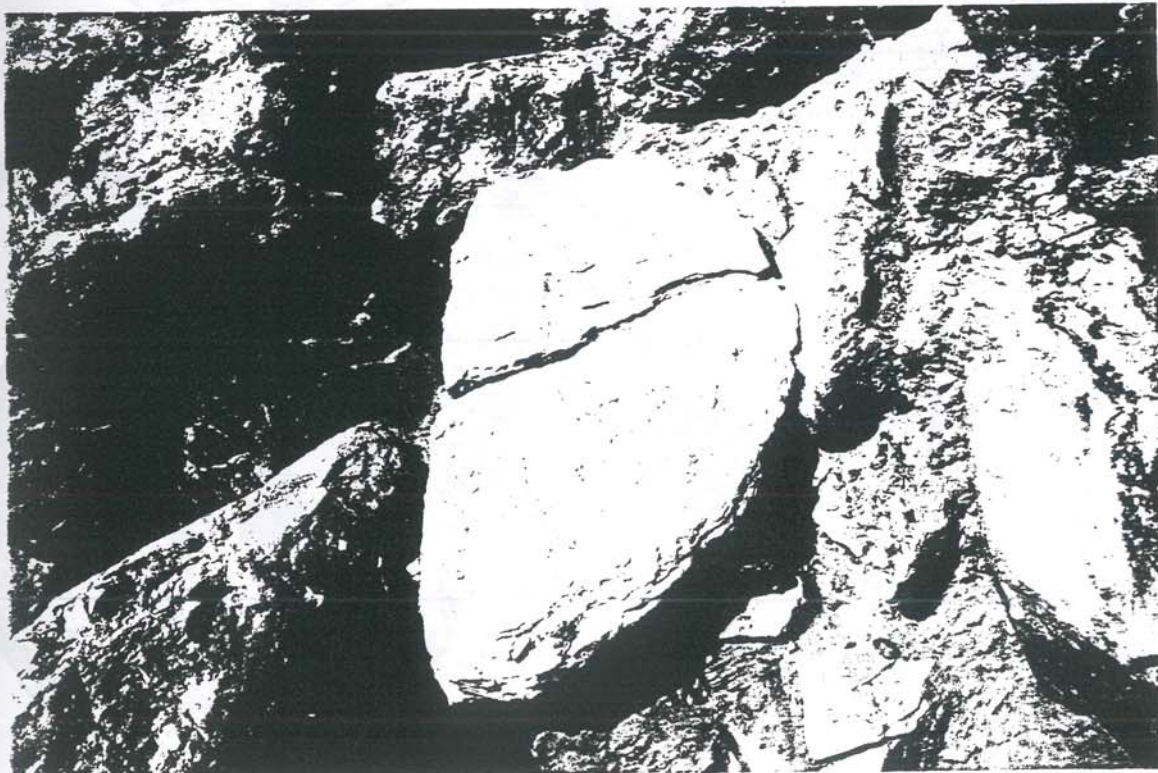


Fig. 9. Har Karkom, sito 203/b. il momento del ritrovamento della pietra tagliata a semicerchio nel tumulo (EA98: LVII-08).

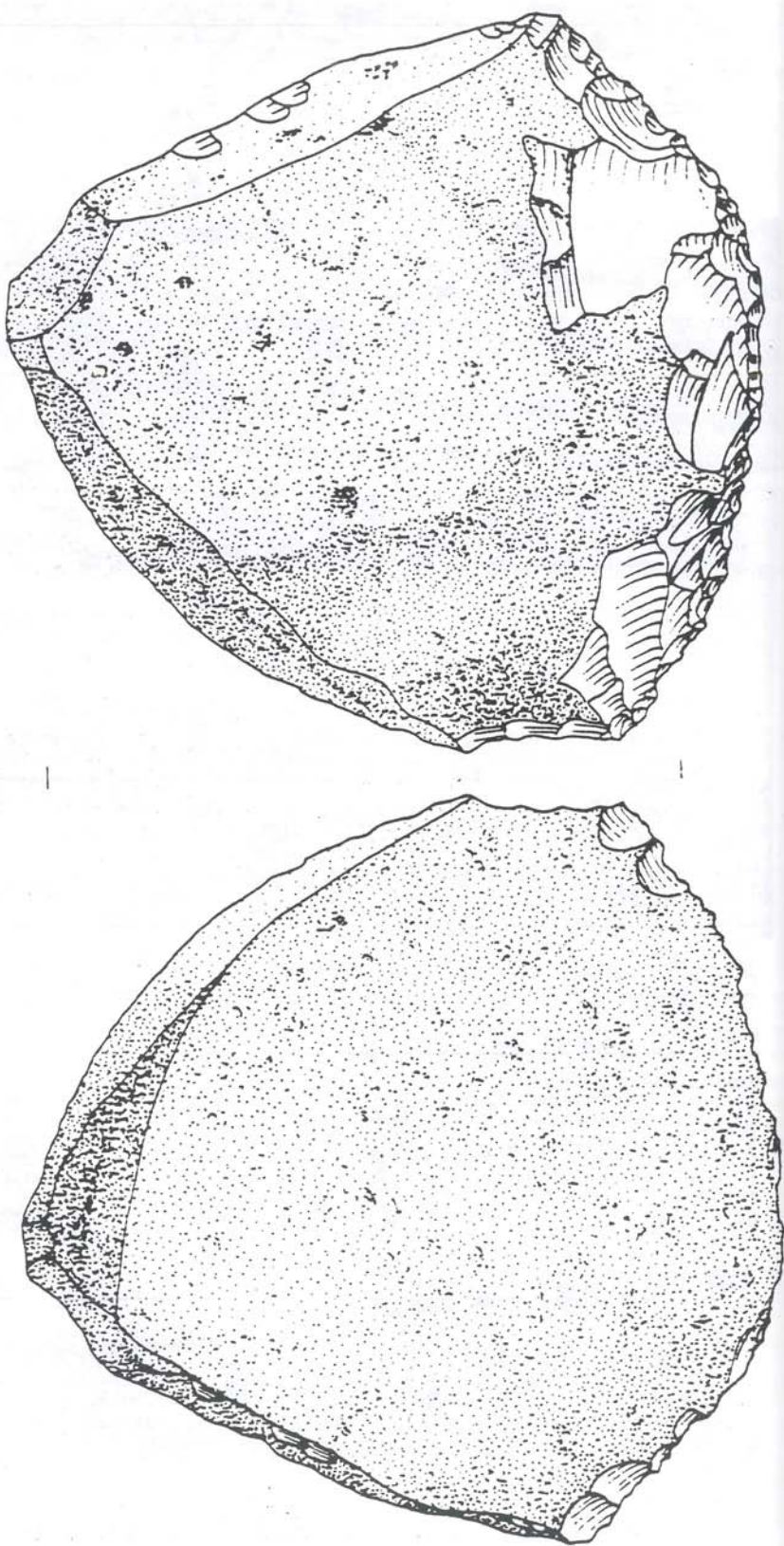


Fig. 10. Har Karkom, sito 203/b. Il grande grattatoio a ventaglio rinvenuto presso la pietra bianca all'interno del tumulo (Archivio HK. Disegno Ida Mailland)

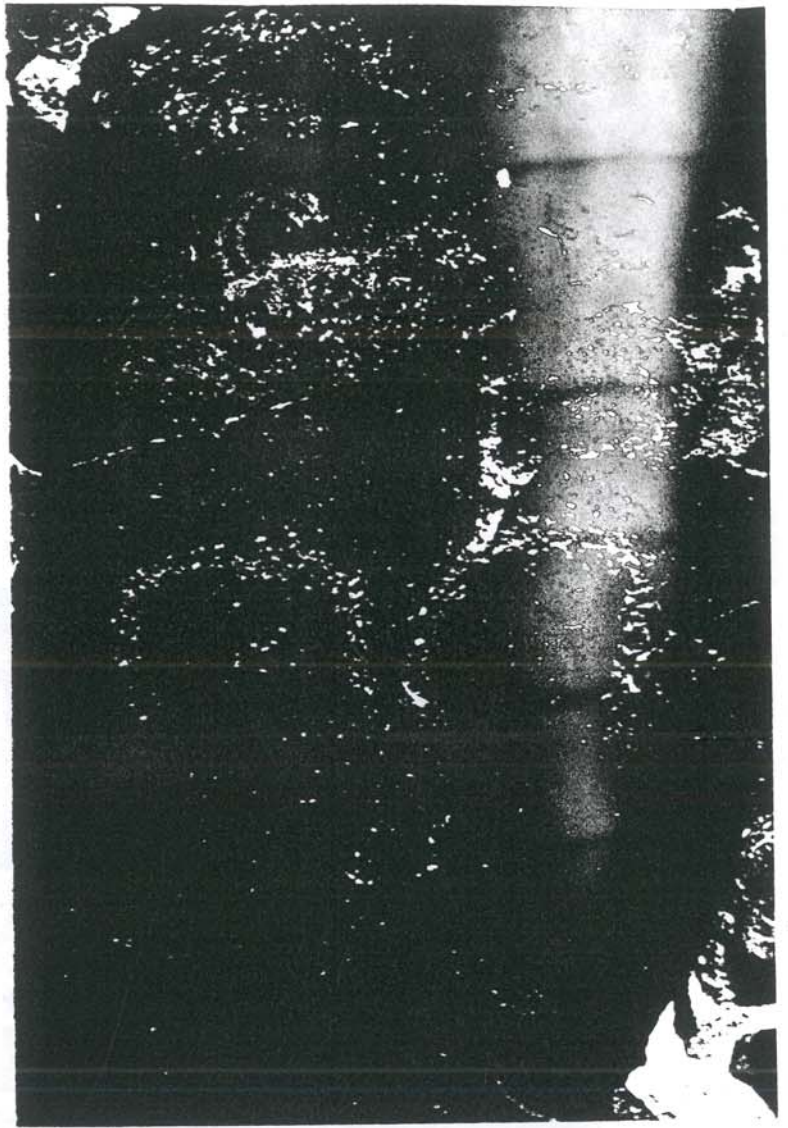


Fig. 11. Har Karkom, sito HK38. Incisione rupestre di stambecco accompagnato da impronte di piedi, dell'antica Età del Bronzo. Lo stambecco era l'animale simbolo del dio Sin. Le impronte di piedi, indicano un atto di devozione (ISR84: XX-37).

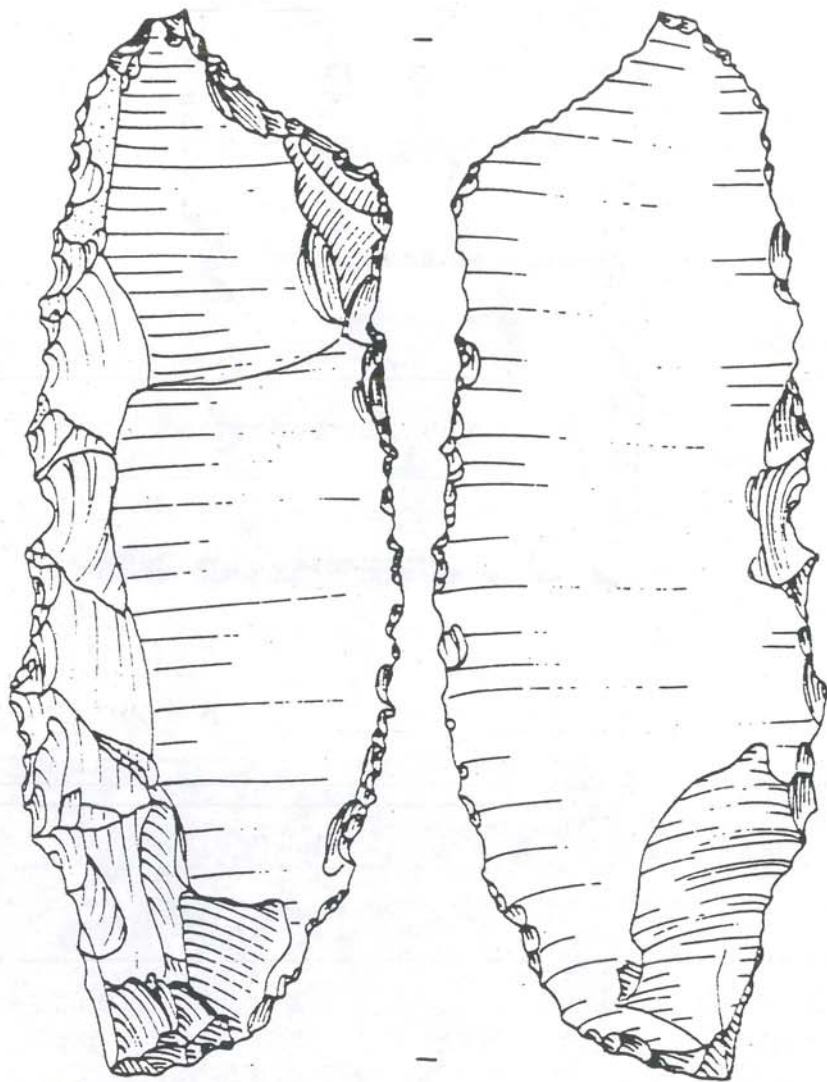


Fig. 14. Coltello in selce dell'antica Età del Bronzo rinvenuto nel sito 126/b presso l'incisione rupestre della figura precedente (Archivio HK. Disegno Ida Mailland).

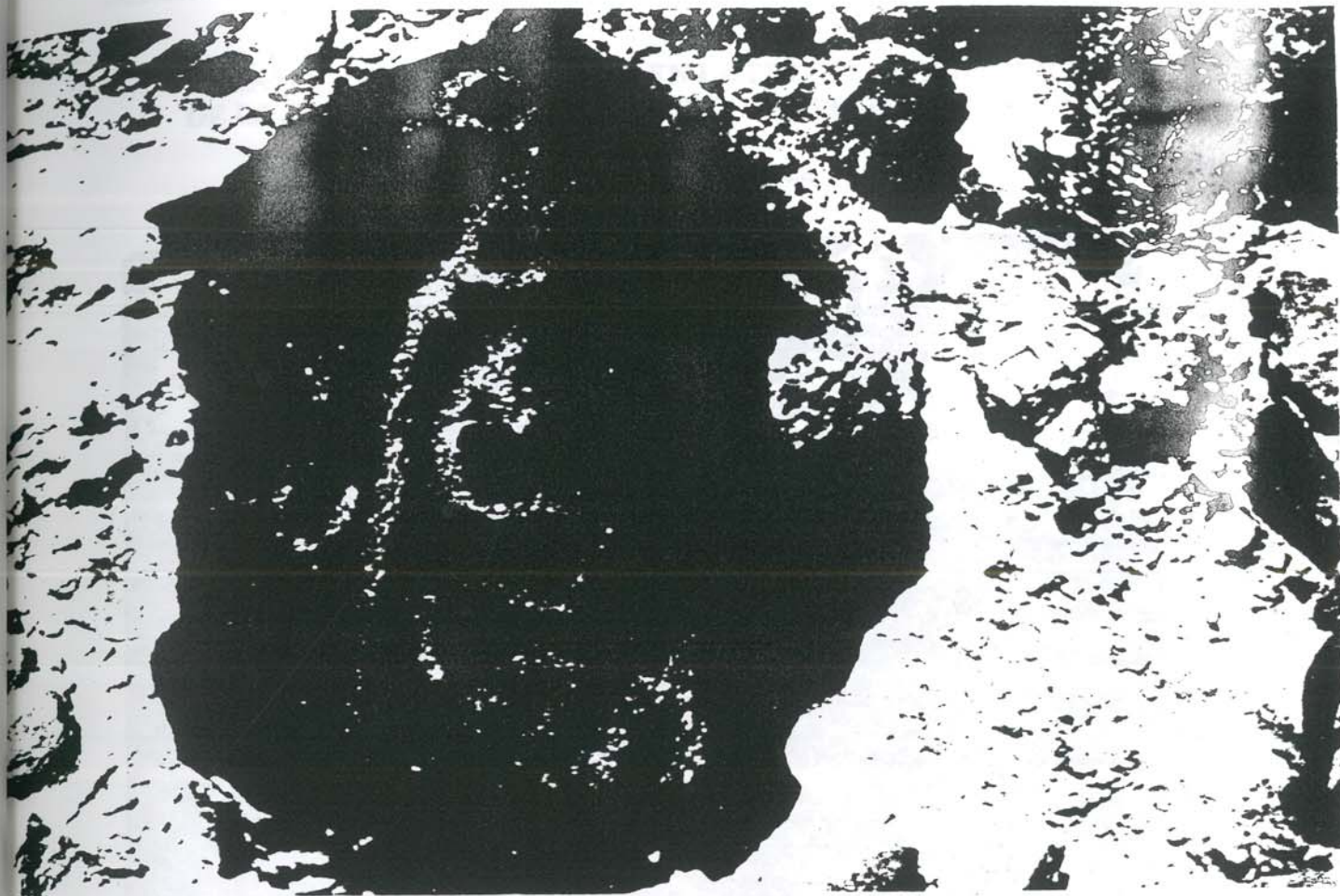


Fig. 15. Har Karkom, sito HK32. Fotografia e disegno della incisione rupestre di "La verga e il serpente"; sul lato vi sono alcuni ideogrammi. La verga ha le corna che sono un indicatore d'energia o potenza. L'incisione, che si trova su una pietra posizionata verticalmente, probabilmente commemora la storia di una verga potente che si è trasformata in serpente (ISR84: XLVII-27) (Archivio HK).

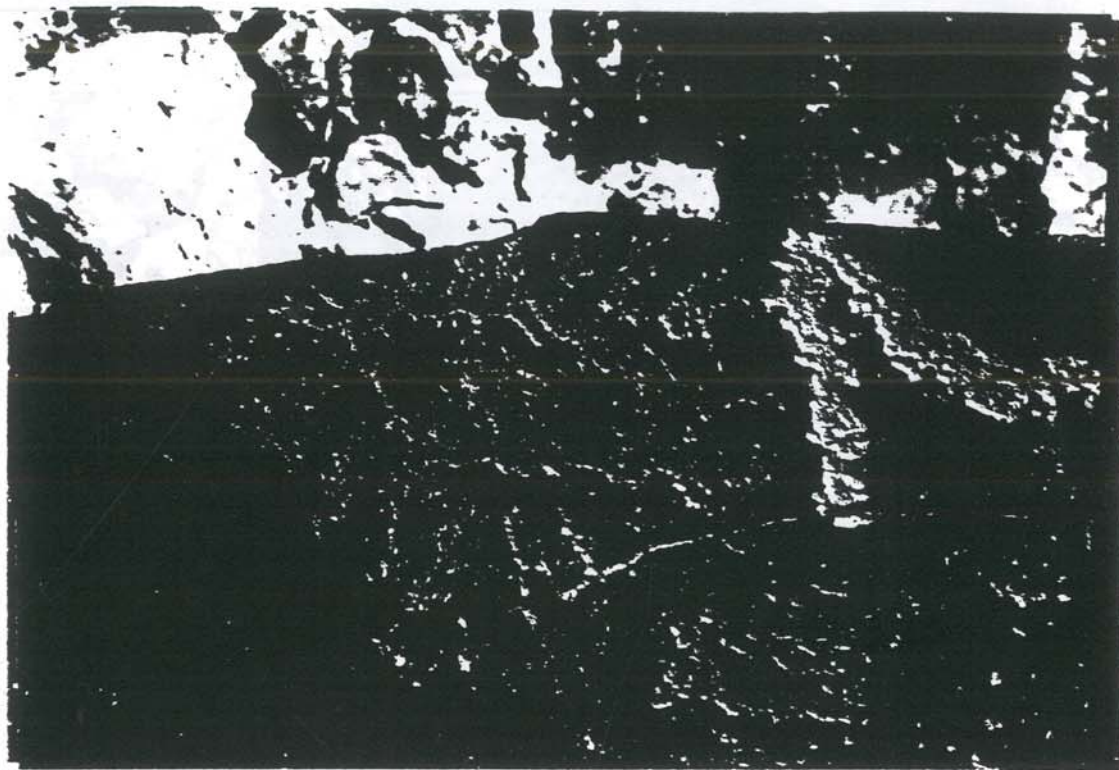


Fig. 16. Incisione rupestre detta "L'occhio che guarda dalla roccia". Vi sono sette segni verso il basso e sette verso l'alto (EA98: LVIII-06).